

Il no alla SA elettrica è un inganno!

Il dibattito sulla trasformazione dell'azienda elettrica di Bellinzona (per la precisione AMB sez. elettricità) presenta una fuorviante contrapposizione di fronti nella misura in cui l'Associazione per la difesa del servizio pubblico si presta a fungere da catalizzatore, rispettivamente da cassa di risonanza, per coloro i quali si oppongono all'idea di conferire all'azienda comunale lo statuto di SA. Si capisce l'ideologica cecità dei movimenti di sinistra, risulta invece fuorviante la crociata intrapresa da detta associazione innanzitutto perché pretende di difendere il carattere pubblico dell'azienda per niente toccato dal progetto, più in generale perché impegnata a difendere un arcaico mondo che non c'è più.

Un inganno perché come detto il cambiamento della forma giuridica non concerne e non intacca l'entità di servizio pubblico che invece continuerebbe a caratterizzare l'azienda, nonché avvelenato regalo perché la struttura aziendale attuale preclude il futuro stesso della società.

Infatti la proposta del Municipio di Bellinzona, approvata dal CC, condivisa da più fronti politici cittadini e rispettosa del no popolare alla vendita del 2001, non solo propone un assetto societario che continua ad essere controllato dalla città (che detiene almeno il 60% delle azioni) ma pure prevede che il CC possa aprirne il capitale (solo) ad altri comuni del comprensorio: così il 100% della proprietà sarebbe comunque in mani pubbliche bellinzonesi.¹

Dunque basta con l'infantile, demagogica e (ormai anche noiosa) banale equazione secondo cui la SA è sinonimo di privatizzazione e spietato lucro. Innanzitutto l'entità di SA corrisponde alla forma aziendale più aperta possibile (come peraltro proclama l'associazione capitanata dal nostalgico Avv. A. Righetti) rispetto ad un ente o azienda comunale o statale assolutamente impermeabile a partner esterni, paralizzata dal laborioso, statico e poco specialistico iter politico. Alle precise condizioni fissate nello statuto il capitale azionario di una SA permette infatti l'intercambiabilità, l'integrazione e (con un aumento di capitale) l'incremento di azionisti. Questi possono inoltre sviluppare dei rapporti sinergici, creare dei vantaggi comparativi ed in generale del valore aggiunto. In particolare può operare con grande flessibilità ed efficienza e contare su una competente conduzione.

Inoltre va pure sottolineato come una SA prima di pensare alla fantomatica massimizzazione dei profitti, opera sicuramente e prioritariamente nell'interesse dei suoi azionisti, nel caso specifico degli enti pubblici che niente hanno a che vedere con i più spietati speculatori (ce ne sono ancora?).

Non ci si nasconda nemmeno dietro un dito sottacendo l'esistenza di affermate SA che con il controllo o la partecipazione di enti pubblici con successo operano nel campo statale, turistico e sportivo dove il concetto di "profit" è neutralizzato da investimenti nelle rispettive strutture o risorse a favore delle quali sono pure destinati eventuali utili. Un esempio forse estremo ma dovuto, anche se nell'interesse di tutta la comunità l'auspicio è che la AMB SA continui a registrare ottimi profitti.

¹ La Città di Lugano con il Cantone Ticino dal 1963 controlla il 100% della società di produzione idroelettrica Verzasca SA. Il Cantone Ticino è fra i maggiori azionisti delle Officine idroelettriche di Blenio e Ofima SA

Una AMB SA permetterebbe inoltre all'autorità cittadina ed ai suoi partner (nonché al contribuente) una più chiara delimitazione delle responsabilità, rispettivamente fornisce i migliori e più flessibili strumenti per la motivazione dei suoi collaboratori, peraltro ampiamente convinti di questo nuovo assetto. Quanto ai suoi dirigenti è infine probabile che il controllo di un Consiglio di amministrazione alimentato da rappresentanti comunali (che si sperano competenti e sono forse più concreti e vicini al paese reale rispetto a super ministri e super manager statali) impedisca l'eventualità di folli sbandate come quelle de "La Posta" (svizzera) che nonostante la ferrea difesa dell'immacolato ente pubblico, rimane a leccarsi le ferite nel calderone statale.

Coloro i quali difendono per ideologia o per professione le classi lavoratrici dov'erano quando negli anni '80-'90 il gigante giallo si diresse verso il collasso finanziario con la costruzione di mausolei che nel vano tentativo di sub-affitto oggi sono tristemente sepolcri per soli "illustri" elefanti?

Giorgio Krüsi